

Un movimento che ha raccolto la voglia di cambiare

di Renato Mannheimer

Confesso di essere un po' imbarazzato. È vero che io, insieme con altri, l'anno scorso, ho scritto un libretto sulla Lega inserendo dati e informazioni, ma voi qui ne sapete molto di più, l'avete vissuta dal vivo, con le elezioni di poco tempo fa. In pratica, avete a disposizione molti più elementi e connotazioni di quanto io con i miei studi, nei limiti anche degli aggiornamenti, sia a conoscenza.

Cercherò ugualmente di fornire qualche interpretazione e qualche notizia anche recenti sugli ultimi sondaggi di opinione, sulla Lega in sé. Per rispondere ai quesiti, è bene ricapitolare rapidamente alcuni aspetti della crisi del sistema politico che stiamo vivendo. Come noi sappiamo, ci sono una serie di processi che sono avvenuti nel medio periodo (neanche negli ultimi anni), e che hanno contribuito in qualche modo a diminuire il consolidamento delle opinioni intorno ai partiti tradizionali, a diminuire quella struttura del consenso attraverso la quale, nel bene o nel male, siamo andati avanti dal dopoguerra fino a qualche anno fa.

Uno dei motivi è riferito al processo di erosione delle subculture politiche tradizionali: la subcultura comunista e la subcultura cattolica. Per subculture si intende l'essere soggetto a flussi comunicativi e relazionali di un'unica cultura. In alcuni paesi del Veneto, per esempio, il voto per la Dc era ovvio, non era una scelta.

Questo tipo di voto democristiano, come quello rivolto al Partito Comunista è notevolmente diminuito. Si tratta di un processo che procede da vent'anni e ha indebolito non solo l'ampiezza di questo pubblico, ma anche la strettezza della relazione. La relazione tra l'essere cattolico e Democrazia Cristiana non è più, appunto di questo tipo, senza ragionamento, non è automatica. A questo processo, negli ultimi anni, si è legata una serie di altri elementi: uno di questi è la diminuzione della importanza percepita nel loro sviluppo, della dialettica sinistra-destra dei partiti tradizionali.

Secondo molti sociologi, assumono molta più importanza nelle scelte, nelle priorità dei cittadini, alcuni valori che sono cosiddetti "postmateriali". Per esempio, la difesa della natura riguarda la politica di sinistra o di destra? I Verdi sono di sinistra o di destra?

Di solito, i miei amici di sinistra dicono che sono di sinistra, quelli di centro dicono che i Verdi sono di centro, ecc. I Verdi sono al di fuori di questo schema, tanto è vero che ai Verdi sono provenuti voti da tutti gli schieramenti. Ci sono una serie di realtà che escono dalla struttura dei partiti tradizionali e che i

partiti tradizionali fanno fatica a rappresentare quando c'è stato il successo dei Verdi, molti partiti hanno cercato di assumere quel tipo di contenuti, ma è capitato spesso che coloro che sentono questi valori più forti dei valori tradizionali su cui sono sorti e si sono sviluppati i partiti tradizionali, finiscono col votare il "prodotto originale", cioè i Verdi, o i loro consimili.

Un altro elemento portante di questi anni è lo sviluppato atteggiamento di disistima, a torto o a ragione, per i politici in generale e per i partiti tradizionali. Nei nostri sondaggi noi chiediamo sempre alla gente che cosa ne pensa dei politici, e se ritiene che i partiti sono tutti uguali. Siamo passati da un "molto e abbastanza d'accordo" al 60% nell'85, a una percentuale dell'80% che nel '91 è d'accordo che i partiti sono tutti uguali.

Questo atteggiamento di disistima nei confronti dei politici e dei partiti tradizionali, ha corrisposto ad un maggiore interesse verso la politica. Alla domanda «quanto lei si interessa di politica», la percentuale di coloro che si interessano abbastanza, cresce di anno in anno, negli ultimi 5 o 6 anni è fortemente cresciuta. Forse, alla disaffezione verso i partiti tradizionali ha corrisposto un interesse quantomeno alle cose politiche in generale. Probabilmente, al diminuire della fiducia verso i partiti tradizionali ha corrisposto un maggiore senso critico.

Il fascino del nuovo

Questo tipo di crisi del consenso da parte dell'opinione pubblica, ha lasciato spazio, ovviamente, nel mercato politico elettorale al sorgere di forze nuove e diverse che, spesso, per il solo fatto di non essere considerati partiti tradizionali hanno raccolto consensi perché essere cosa nuova, diversa. Se facciamo qui un piccolo "partito del museo", qualche "votarello", in qualche modo, riusciamo a raccogliarlo, perché il nuovo attira. E questo spiega il successo di Verdi, Radicali, Pensionati, Lega, ecc.

Ciò rappresenta quantomeno la voglia del diverso e a volte la protesta verso i partiti e i politici tradizionali, (il che è a torto perché non sono tutti uguali come noi sappiamo bene). Ma l'80% della popolazione, come ho detto, è molto o abbastanza d'accordo che i partiti tradizionali sono tutti uguali.

Di fronte a questo mercato più promettente delle forze nuove e diverse, la Lega ha avuto un successo maggiore rispetto agli altri.

Molto rapidamente, per arrivare ad una risposta più compiuta ai quesiti che mi sono stati posti, vorrei suggerire alcuni possibili motivi di successo della Lega.

Una ragione è che si è verificato questo aumento fino a diventare luogo comune, dell'atteggiamento di critica e di condanna verso i partiti tradizionali. La Lega, nella propria comunicazione, ha messo proprio questo al centro del messaggio; non ha altri contenuti importanti e rilevanti. Venendo da Milano, ho visto uno slogan «Roma è finita, ladri a casa» o qualcosa del genere. Centrale nella comunicazione è proprio questo atteggiamento in crescita nella pubblica opinione. Non c'è programma, ma c'è un messaggio con il quale la gente è già d'accordo. È un suggerimento molto semplice, corrisponde facilmente a delle cose che la gente già pensa, per tanti motivi che trascuriamo (che abbia torto o ragione non ci interessa). «Ladri a casa, Roma è finita» è molto semplificato sul piano comunicativo.

Molto più complicato è spiegare come si fa, quali sono le riforme necessarie e qual è la politica economica da attuare. Questo la Lega non lo fa, ma

raccoglie comunque consensi.

Ci sono un altro paio di elementi ai quali vorrei accennare. Il primo che io non sono sicuro di condividere ma è suggerito da molti studiosi, è che la Lega abbia proposto un nuovo senso di appartenenza, un'appartenenza lombarda. La Lombardia non ha una cultura unitaria, non esiste il lombardo, non c'è un dialetto comune. La Lombardia come tradizione etnica è difficilmente sostenibile. Ciononostante, la Lega ha proposto questo tipo di appartenenza che sostituisce forse altre appartenenze tradizionali, andate un po' in crisi. Non solo c'è questa appartenenza, c'è anche un nemico. I nemici veri non ci sono più, i russi che invadono piazza S. Pietro non esistono più e allora esiste il nemico Roma. È una cosa molto coinvolgente che, specie nelle provincie, ha costituito un forte elemento di consenso per la Lega. Infine, un terzo elemento non va trascurato: è quello del linguaggio che accomuna. La Lega aveva provato all'inizio con il dialetto ma, per il motivo cui ho accennato, il dialetto funziona poco, non è un elemento che coinvolge. Allora, la Lega ha trovato questo linguaggio "popolar-volgare", il linguaggio del bar. Ad esempio lo slogan «la Lega ce l'ha duro», è un modo di esprimersi che ha coinvolto la gente, abituata spesso a non comprendere il linguaggio politico. Questo tipo di espressione è stato, secondo i nostri studi, un ulteriore elemento di coesione che ha fatto vedere gli appartenenti alla Lega come vicini («quello li parla come me») e i politici come lontani. Questi elementi hanno portato ad una serie differenziata di consensi per la Lega. Dai nostri studi, per esempio, emerge che le motivazioni di chi si è avvicinato alla Lega sono relativamente diverse nei contesti urbani e nei contesti non urbani. Il pubblico che si è avvicinato alla Lega nelle valli bresciane, lo ha fatto più per motivi di appartenenza, per motivi di mera protesta al sistema politico. A Milano, dove ancora nel '90 la Lega ha portato via moltissimi voti ai partiti laici basandosi su un elettorato colto e relativamente raffinato (mentre diversa è la situazione delle valli) la motivazione principale era un segnale di protesta ai partiti tradizionali. La Lega ha quindi raccolto un pubblico assai differenziato ed eterogeneo. Addirittura, da sondaggi di opinione, oggi la Lega pare avere un consenso estremamente ampio, raggiungendo in Lombardia punte di 20-25% di persone che dicono di volerla votare e un altro 20-25% di gente che la prende in considerazione, che non esclude la possibilità di votarla. Si tratta dunque di un pubblico molto ampio ed eterogeneo anche se, nel complesso, caratterizzato da un livello culturale medio-basso e da un interesse alla politica mediocre.

Tra critica e incertezza

Sin qui, molto rapidamente, la descrizione della situazione qual era fino all'inizio della campagna elettorale. Cosa è successo in questa campagna elettorale?

C'è nella popolazione un atteggiamento forte, di critica ai partiti tradizionali, (quella che viene chiamata la *partitoerazia*), che cerca una soluzione da qualche parte, vuole qualche sbocco, tutti sono indecisi su cosa votare, non abbiamo mai registrato percentuali così alte di "indecisi" e appena una parte dell'elettorato trova un'offerta che gli sembra più piacevole, a patto che sia critica verso i partiti tradizionali, si dirige verso questa. Appena il Pri ha mostrato un atteggiamento più critico, ecco che subito accoglie consensi. Appena questa bandiera viene sbandierata in modo serio e credibile, ecco che arriva il consenso.

Addirittura, e non casualmente, nei nostri sondaggi, i consensi

potenziali per la Lega (le persone che ci dicono «io potrei votare per la Lega»), sono molto spesso associate con il «potrei votare il Movimento Sociale». Sono alternative che, molto spesso, nel contesto dell'Italia, la gente si pone.

Naturalmente la Lega è associata con molti altri partiti ma, il partito con cui è associata di più è il Movimento Sociale. In questo senso, da questo punto di vista solamente, la risposta al quesito posto questa sera «la Lega è la nuova destra» sarebbe positiva anche se, per la verità, la Lega non studia per diventare l'Msi da grande, ma vorrebbe diventare la nuova Dc.

La Lega aspira a diventare il nuovo partito di centro e questo si vede chiaramente dai suoi comportamenti anche organizzativi. Si è infatti organizzata con una serie di strutture collaterali simili a quelle Dc. La Lega da grande vuole fare la Democrazia Cristiana, ma, per adesso, è associata, a livello di scelte, all'Msi.

Quindi, la risposta alla domanda «la Lega è un elemento costitutivo della crisi», la mia personale modesta opinione è che elemento costitutivo non lo è, ma un elemento espressivo sì. C'è una crisi che sta dietro la sfiducia verso i partiti tradizionali.

Possiamo discutere qui del perché e del come i partiti tradizionali possono risolverla, uscirne. La Lega ha saputo cogliere in modo furbo e intelligente la crisi. Questo atteggiamento di critica e di voglia di cambiare c'è comunque nell'elettorato ed è a questo che bisogna rispondere. Magari, domani mattina, arrestano qualche componente della Lega o Bossi perché ha commesso qualche diavoleria e il partito di scioglie. Però rimane questo atteggiamento di critica che è pronto a sfociare da una parte e dall'altra e che va invece indirizzato, incanalato, gestito e al quale bisogna in qualche modo rispondere. Per adesso, tutta questa protesta è sfociata verso la Lega ma domani, chissà!

Chissà qual è il quadro politico verso cui ci avviamo! Ci troviamo in un periodo di mutamento del quadro competitivo, certi partiti stanno diminuendo, qualcuno scompare, qualcuno cambia nome, qualche forza politica ha un boom, ecc.

Ci stiamo avviando verso nuove forze politiche non più basate sulla direttrice «sinistra-destra», stiamo percorrendo un momento di mutamento del quadro competitivo che non sappiamo dove ci porta e stiamo cercando in qualche modo, ognuno per la propria parte, di governare questo mutamento.

Ho spesso l'impressione che questo mutamento avvenga su base territoriale, cioè che si possa arrivare ad un partito forte nel nord, un partito forte al centro, alcuni partiti forti nel sud. Potrebbe verificarsi una forte differenziazione di forze, cioè partiti che fanno riferimento ad un determinato territorio. Oppure, altri scenari si possono pensare.

Una delle nostre preoccupazioni, dei nostri compiti, dovrebbe essere quella di vedere non solo come sconfiggere la Lega ma anche come governare questo processo di mutamento originato dalla forte insoddisfazione verso i partiti tradizionali, e che può sfociare verso scenari i più diversi e complicati.